



Relazione di fine “quadriennio” del presidente diocesano

1 - Uno sguardo al cammino svolto

A - “Dobbiamo avere fiducia” (2.3 Doc Ass. XVII) – “Il primato è sempre di Dio” (2.5 Doc XVII Ass) – “La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente” (2.9 Doc XVII Ass)

Fiducia. Mi piace aprire questa relazione di fine mandato con questo “dovere di fiducia” presente nel nostro ultimo Documento Assembleare, in piena emergenza pandemica. Abbiamo provato ad accordare fiducia a tutti e sempre, nella consapevolezza che la ripartenza post-pandemica non poteva vedere un ritorno allo *status ante*; confesso anche che in diversi casi, sia noi in diocesi come voi (forse) in parrocchia, abbiamo dovuto contenere e silenziare la nostra irresistibile tentazione di giudicare e ammonire gli altri (non ci sono mai, non rispondono mai, non vengono mai agli incontri, sono sempre assenti in consiglio, in equipe, in parrocchia etc). E allora, fiduciosi perchè? Perchè il primato spetta sempre a Dio: “*Quando il Signore elargirà il suo bene, la terra darà il suo frutto*”, recita il salmista (Salmo 85): chi siamo noi per forzarne i tempi? Piuttosto, a noi il compito incessante di curare il terreno e penso che abbiamo fatto bene, a livello diocesano, a ripartire dando priorità e rilanciando gli appuntamenti di carattere spirituale (lectio, esercizi spirituali per tutte le fasce ed età, etc) con chi aveva deciso di esserci e provarci, piuttosto che lamentarci di chi non c’era.

B - “E’ la Parola che ci sprona ad essere accanto a tutto ciò che è autenticamente umano (3.1 Doc XVII Ass) ...; riaffermando la centralità e il valore della persona (3.3 Doc XVII Ass)”

Persona. Ripartire, per molti di noi, sia a livello diocesano che parrocchiale, è significato riprendere il rapporto *vis a vis* con la persona dell’altro, recuperando la dimensione faticosa, ma bella e arricchente, dell’incontro fatto anche di chiacchierate insieme, di una pizza o caffè al bar, di una passeggiata insieme, di

una telefonata (invece del solito messaggio scritto e postato su Whatsapp o Instagram, sempre a rischio di disastrosi malintesi tra le persone!).

Mons. Gualtiero Sigismondi (predecessore dell'attuale assistente nazionale unitario, mons. Claudio Giuliodori), proprio intervenendo in un nostro appuntamento diocesano diceva che il cambiamento in atto (non c'era ancora il covid) chiede alle nostre comunità ecclesiali di passare dalla "*pastorale del campanile a quella del campanello*", cioè dell'incontro domestico, familiare e amicale. Spero di non essere frainteso: gli eventi e i raduni piacciono a tutti, sono belli ed entusiasmano il cuore (soprattutto nelle giovani generazioni), ma hanno bisogno di essere preparati e accompagnati, altrimenti BRUCIANO e non scaldano. E l'accompagnamento chiede una prossimità paziente e perseverante, capace di gesti e atteggiamenti di vicinanza e ascolto personale. Siamo stati esemplari in tutto questo? Non lo so, ma a livello diocesano abbiamo provato a vivere la prossimità: comitati presidenti ed equipe di settore presso le parrocchie, piuttosto che presso il centro diocesano; le telefonate dei responsabili a presidenti, consiglieri, educatori e membri di equipe non sono mancate. Si poteva fare di più? Certamente, ma anche in questo caso è d'obbligo per tutti il rispetto delle persone e dei tempi di ciascuno, prima ancora delle nostre agende e calendari.

C - "E' lo stile che ci qualifica come laici ..., nella prossimità, sinodalità e popolarità" (4.1 Doc XVII Ass)

Stile. Abbiamo accolto insieme alla Chiesa italiana e alla nostra diocesi l'invito di papa Francesco ad intraprendere l'avventura di un cammino sinodale: non per risolvere questo o quel problema pastorale (ognuno ha le sue priorità), ma per riscoprire la bellezza della sinodalità in quanto tale. Tuttavia, facciamo ancora fatica a scorgere questa bellezza perché i suoi canoni e le sue forme non sono quelli dell'armonia idilliaca e dell'uniformità; le sue regole non sono quelle di una democrazia parlamentare ("*la sinodalità non è un parlamento*", papa Francesco). La sinodalità ha bisogno di relazioni autentiche tra le persone e di ascolto dello Spirito, che proprio la relazione cerca, incoraggia e alimenta perché lo Spirito è la relazione tra il Padre e il Figlio che la Pentecoste ha riversato su noi. Ecco perché la Sinodalità non cerca abili oratori, strateghi dell'azione pastorale o leader carismatici, laici o presbiteri che siano. A mio modesto giudizio, la Sinodalità si sostanzia e chiede di essere persone capaci di ascolto e prossimità; ed è per questo, da quanto ho capito, che la Sinodalità non va alla conta per verificare maggioranze, ma con fatica e perseveranza cerca possibili convergenze su temi e questioni, senza determinare divisioni tra presbiteri (così vuole il parroco) e laici (ma noi abbiamo fatto sempre così) o tra laici e laici. Forse, solo in questo modo preserviamo la cattolicità della chiesa, da sempre policroma e poliedrica, che tanto bene potrebbe fare e testimoniare in un tempo segnato da polarizzazioni e divisioni sociali.

Se così non fosse, anche a costo di incassare qualche rimbrotto o ingoiare qualche rospo, cosa saremmo? Non solo uno spettacolo poco edificante di ipocrisia, ma continueremmo a seminare la zizzania di un clericalismo laicale obbediente (spesso solo a parole!) o autoreferenziale che dimentica e ferisce la comunione ecclesiale: quella grande rete di battezzati che tutti lega, tutti sostiene e tutti impegna per **“educare insieme alla Vita Buona del Vangelo e rendere visibile la Chiesa quale *sacramento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano (LG 1)*”** (6.3.1 Doc XVII Ass).

2 – La vostra laicità è ricchezza!

“Ricordati di guardare in alto, alle stelle, e non ai tuoi piedi”, così era scritto sulla porta di ingresso dello studio del grande cosmologo Steven Hawking alla Cambridge University, come monito agli altri, ma certamente anche a se stesso.

Se dovessi proporre io una frase che sintetizzi tutto il nostro essere e il nostro impegno di AC, suggerirei a tutti noi, cari amici, quello che papa Francesco ci ha ricordato incontrando i membri del Consiglio Nazionale il 30 aprile 2021:

«La vostra laicità è ricchezza per la cattolicità della Chiesa, che vuole essere lievito, sale della terra e luce del mondo»

Non si tratta, evidentemente, di un complimento di cui vantarsi o nel quale crogiolarsi: ma di un dono da custodire e di un impegno da vivere.

Un dono, perché la laicità di cui parliamo non è di tipo ideologico, politico, sociale o culturale; non è un certo modo di intendere la vita, il mondo, le relazioni sociali e sindacali; ma è la laicità di cui parla il Vaticano II nella *Lumen Gentium* (n. 9) e che, nel battesimo, vede la sorgente che ci ha costituiti *“popolo messianico che ha per capo Cristo”* ... e *“ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio”*. E’ il battesimo che ci ha resi tutti parte di un unico popolo (*laos*) perché tutti figli dello stesso Dio in Cristo, chiedendoci di confermare e alimentare questa dignità e libertà con la Parola e i Sacramenti perché, senza di essi, *“il sale perde il suo sapore”*, *“il lievito svanisce”* e la *“lampada finisce sotto il moggio”*.

Un impegno da vivere e rinnovare quotidianamente perché il tempo della salvezza è il presente quotidiano: oggi/ora, sempre nuovo e diverso, sia da ieri che da domani.

E allora, su cosa dobbiamo lavorare, insieme, per non dilapidare, ma accrescere questa ricchezza per la cattolicità della chiesa?

D - MEMORIA

«Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro» (Luis Sepúlveda)

L'Ac è popolare e proprio per questo non può trascurare la memoria di ciò che è stato e delle sue radici. Non si tratta di avere il *culto* della memoria (è sempre in agguato tra noi adulti l'idolatria della memoria, di ciò che è stato, di ciò che si è sempre fatto così, etc) a cui spesso ci si aggrappa nei periodi di transizione e cambiamento, pensando anche che, così facendo, siamo buoni consiglieri per i più giovani, ma di fatto tarpando le ali alle loro idee di cambiamento e di novità. Piuttosto, si tratta di maturare insieme la cultura della memoria: la capacità di aver cura delle esperienze e delle storie che ci hanno preceduto; la consapevolezza che ciascuno di noi non è una *monade* senza porte e finestre, ma che c'è una fitta trama di relazioni che ci lega tutti e tiene insieme tutti, senza limiti temporali o spaziali; che nessuno di noi comincia mai da zero e che nessuno di noi è destinato all'oblio perché l'oggi di ciascuno è dono che viene da lontano, che siamo chiamati a gestire non da padroni, ma come prestito per le future generazioni.

In questo può aiutarci certamente la memoria dei santi e beati dell'AC come occasione propizia per educarci tutti alla gratitudine per quanti, presbiteri o laici, nelle nostre realtà parrocchiali e associative, belle o malconce, come "santi della porta accanto", in silenzio e con discrezione, hanno alimentato e coltivato il lumicino della fede con impegno e perseveranza, senza plateali riconoscimenti e tributi.

Soprattutto, è la memoria del nostro battesimo che, da laici, abbiamo il dovere di coltivare e alimentare, attraverso una costante attenzione alla vita spirituale dei nostri soci, adottando tempi e metodi adeguati al nostro essere nel mondo; educando progressivamente le nuove generazioni all'incontro eucaristico con Cristo e all'ascolto della Parola.

E - FORMAZIONE

Ecco allora la necessità dei cammini formativi, sia a livello personale che come gruppo o intera associazione.

“La formazione è un impegno che qualifica l’Azione Cattolica. L’attenzione alla persona e alla sua crescita cristiana caratterizza tutta la sua tradizione”
(Progetto Formativo)

E' una formazione che ci coinvolge nell'interezza e totalità delle nostre persone, sia a livello individuale che comunitario. Per questo, dobbiamo impegnarci a pensare e realizzare una formazione che parli al cuore e alla mente di ciascuno; una formazione che aiuti ciascuno a dare ascolto alla voce dello spirito in lui e negli altri (ritiri spirituali, esercizi spirituali, conversazione spirituale, direzione spirituale); una formazione che sappia accettare il confronto su temi e questioni

urgenti del nostro tempo, senza annacquare il Vangelo e neppure usandolo come fosse una clava contro qualcuno, per giudicarlo e magari anche escluderlo.

Quante risorse, a questo proposito, l'editrice AVE e l'associazione mette a nostra disposizione: i sussidi personali di Giovani e Adulti, quelli speciali per giovanissimi e ragazzi, la rivista Dialoghi. Impariamo a utilizzarli e valorizzarli.

Da più parti, anche in occasione delle riflessioni sul nuovo documento assembleare, dalle associazioni parrocchiali è emersa l'esigenza di rinnovare l'impegno per la Scuola Diocesana di Formazione: il nuovo consiglio saprà certamente farsi carico di questa esigenza che è nel nostro DNA da sempre, con un calendario essenziale che non interferisca con gli appuntamenti degli Uffici Diocesani, ma li valorizzi come ulteriore occasione, nel rispetto dei tempi e delle vite delle persone. Al tempo stesso, anche a livello parrocchiale è necessario, che al di là degli essenziali appuntamenti e cammini parrocchiali, ogni associazione viva tempi e momenti propri, per coltivare e valorizzare la propria identità associativa, sempre nel rispetto della vita e dei tempi della comunità e delle singole persone.

F - PASSIONE

“L'Ac è una storia di passione per il mondo e la Chiesa ...; Azione Cattolica è passione cattolica” (Papa Francesco, 27 aprile 2017)

In questi anni di servizio alla diocesi, al di là di inevitabili problemi e difficoltà che il servizio diocesano comporta, non ha prezzo la straordinaria ricchezza di passione associativa che ho potuto scorgere visitando le parrocchie, incontrando singole persone, partecipando ad appuntamenti regionali e nazionali: davvero tanta passione per la Chiesa e le vicende del mondo.

E' questa passione che fa la differenza in un laico di azione cattolica: non i suoi titoli accademici e professionali, neppure i corsi di esercizi spirituali o le lectio a cui ha partecipato, nè la sua capacità di parlare e tenere incontri o le sue qualità e competenze da leader educativo o associativo.

Sappiamo che l'epoca delle “passioni tristi”¹ è sempre in agguato e condiziona anche le nostre comunità ecclesiali e le nostre associazioni: una crescente aggressività sociale ci fa avvertire più al sicuro se rimaniamo tra le mura della nostra parrocchia o associazione; la percezione delle giovani generazioni di un futuro sentito più come problema e minaccia che come promessa e speranza spinge molti di loro ad andare altrove, ad essere volubili nelle scelte e non avere responsabilità.

Eppure, quanta passione posso testimoniare di aver incontrato, in questo settennato!

¹ M. Benasayag – G. Schmit, L'epoca delle passioni tristi, ed. Feltrinelli, 2004

Tanti tra voi, tra una fatica e l'altra, tra il lavoro e la famiglia, tra un esame universitario e l'altro, tra un impegno e l'altro in parrocchia, tra un figlio in arrivo e l'altro da accudire, tra diverse date e appuntamenti a cui non mancare, sono riusciti in modo eroico a sostenere e impegnarsi in diocesi o in parrocchia (serate a programmare, telefonate e sopralluoghi da fare, ferie giocate per i campi estivi, persino spese da anticipare e impossibili da recuperare, nottate in bianco, magari per una parola "storta" dettata dalla stanchezza).

A tutti voi e a me voglio dire che il Signore ci vuole bene lo stesso, anche con i nostri "NI"! Che c'è l'eroismo che sale agli onori della cronaca, per scelte indiscutibilmente coraggiose e forti, ma c'è anche l'eroismo popolare (non meno essenziale) fatto di scelte quotidiane a casa, in parrocchia e al lavoro; alcune perseveranti, rinnovate giorno per giorno, e altre rinnovate a giorni alterni, ma non per questo meno preziose. È questo eroismo silenzioso e discreto che qualifica le nostre associazioni parrocchiali, i cui membri spesso sono impegnati nei campi più svariati e diversi della pastorale. E sono certo che solo la passione per Gesù e la sua Chiesa è la radice di tanto impegno ed è questa passione che dobbiamo provare ad alimentare, se vogliamo "*vivere all'altezza della nostra storia*" (papa Francesco).

Non si tratta organizzare convegni o grandi manifestazioni, per quanto tutto questo possa essere utile: abbiamo bisogno di occasioni per crescere nella stima reciproca, presbiteri e laici; di occasioni per stare insieme e poterci anche raccontare le cose con verità, sia quando funzionano che quando non funzionano; di condividere scelte e proposte così da sentirci parte e protagonisti della cosa per cui si lavora e non servili esecutori di scelte altrui; di incontri che ci allarghino il cuore e non solo la mente.

Memoria, formazione, passione: ecco gli "ingredienti" essenziali che, a mio giudizio, possono alimentare la ricchezza della nostra laicità. Tre parole che non sono affatto una novità, ma sono nel nostro DNA associativo, da sempre, e che mi piace consegnare a tutti noi quale impegno per questo nuovo triennio, così da essere all'altezza della nostra vocazione laicale e della nostra bella storia associativa.

Buon cammino, cara famiglia di AC di Bari-Bitonto.

BARI, 30 GENNAIO 2024

TONICO